

Repositório ISCTE-IUL

Deposited in *Repositório ISCTE-IUL*:
2026-09-03

Deposited version:
Accepted Version

Peer-review status of attached file:
Peer-reviewed

Citation for published item:

Iannizzotto, L., Paio, A. & Perrone, C. (2025). Spazi scartati da logiche produttive ma pregiati per le comunità locali: ripensare i terrain vague come urban commons. In Enrico Formato., Anna Attademo (Ed.), Atti della XXVI Conferenza Nazionale SIU: Nuove ecologie territoriali: Coabitare mondi che cambiano Napoli, 12-14 giugno 2024, vol. 01. (pp. 189-199). Naples: Planum Publisher.

Further information on publisher's website:

https://media.planum.bedita.net/93/85/Atti_XXVI_Conferenza_SIU_Napoli_Vol.01_Formato-Attademo_Planum_Publisher_2025.pdf

Publisher's copyright statement:

This is the peer reviewed version of the following article: Iannizzotto, L., Paio, A. & Perrone, C. (2025). Spazi scartati da logiche produttive ma pregiati per le comunità locali: ripensare i terrain vague come urban commons. In Enrico Formato., Anna Attademo (Ed.), Atti della XXVI Conferenza Nazionale SIU: Nuove ecologie territoriali: Coabitare mondi che cambiano Napoli, 12-14 giugno 2024, vol. 01. (pp. 189-199). Naples: Planum Publisher.. This article may be used for non-commercial purposes in accordance with the Publisher's Terms and Conditions for self-archiving.

Use policy

Creative Commons CC BY 4.0

The full-text may be used and/or reproduced, and given to third parties in any format or medium, without prior permission or charge, for personal research or study, educational, or not-for-profit purposes provided that:

- a full bibliographic reference is made to the original source
- a link is made to the metadata record in the Repository
- the full-text is not changed in any way

The full-text must not be sold in any format or medium without the formal permission of the copyright holders.

Spazi scartati da logiche produttive ma pregiati per le comunità locali:

Ripensare i *Terrain Vague* come *Urban Commons*

Lorenzo Stefano Iannizzotto

ISCTE-University Institute of Lisbon

DINÂMIA'CET-Iscte - Centre for Socioeconomic Change and Territorial Studies

Email: lorenzo_stefano_iannizzotto@iscte-iul.pt

Alexandra Paio

ISCTE-University Institute of Lisbon

Department of Architecture and Urbanism (ISTA)

Email: alexandra.paio@iscte-iul.pt

Camilla Perrone

Università degli Studi di Firenze

Dipartimento di Architettura (DiDA)

Email: camilla.perrone@unifi.it

Abstract

In un contesto di Planetary Urbanization, i processi rapidi e invasivi di urbanizzazione producono un nuovo tipo di spazio di scarto o di rifiuto, con un grande potenziale: “Spazi scartati da logiche produttive ma pregiati per le comunità locali” (Paba & Perrone, 2018). Terrain Vague, Urban Voids, Vacant Land: spazi dove l’inedificato prevale sul costruito, l’abbandono sul controllo, l’imprevedibile sul progettato, la natura sull’uomo e che insieme formano una specie di negativo della città stessa e dei suoi processi. Anche se invocati spesso come spazi degradati, negativi e pericolosi, proprio a causa del loro stato di abbandono questi spazi hanno un grande potenziale e possono avere un contributo per le crescenti richieste di più spazi urbani verdi e sfide urbane. Una occasione per attivare il potenziale di questi spazi sorge quando vengono concepiti e gestiti come Urban Commons, privilegiandone il valore d’uso, lasciando che la comunità locale gestisca le risorse e permettendo una certa flessibilità negli usi. Il paper propone di descrivere le opportunità e il potenziale di un approccio Commoning dei Terrain Vague, attraverso: una sintetica esposizione della letteratura e della teoria sui principali concetti; una analisi comparativa fra due casi di studio, evidenziandone differenze e similitudini, sulla base degli obiettivi, delle strategie adottate, attori coinvolti; la rappresentazione di un Terrain Vague di Lisbona, attraverso la cartografia, per mostrarne le caratteristiche e visioni sul suo futuro. I risultati sperati sono una descrizione delle opportunità dell’applicazione di un approccio di Urban Commons nei Terrain Vague.

Parole chiave: brownfields, collaborative urban design, cartography.

1 | Introduzione: da scarti a *terrain vague* a *urban commons*

L'espansione e le modalità di urbanizzazione della seconda parte del XX secolo hanno portato studiosi di diverse discipline (geografi, sociologi, scienziati delle politiche, pianificatori e architetti) a interrogarsi sulle caratteristiche della città contemporanea, mettendo in discussione le tradizionali definizioni di città, di metropoli, hinterland e periferia.

In particolare, il dibattito scientifico dell'ultimo ventennio ha fatto emergere nuove concettualizzazioni e definizioni delle forme emergenti di urbano o dei processi di urbanizzazione, fra cui per esempio *Intermediate City* (Sieverts, 2003), *Planetary Urbanization* (Brenner & Schmid, 2011) o *Postmetropolis* (Balducci et al., 2017; Soja, 2000). Senza volere scendere nel dettaglio in questa sede, crediamo sia importante riportare sinteticamente alcune questioni chiave: l'invalidità delle tradizionali concezioni di città e delle sue caratteristiche (densità, per esempio) per la comprensione degli attuali processi di urbanizzazione; la fine e l'inefficacia teorica della tradizionale dicotomia tra città e campagna, urbano e non urbano, centro e periferia; la necessità di interpretare i fenomeni dell'urbanizzazione entro una scala regionale e nazionale, secondo una logica tra le diverse scale, e caratterizzata da policentrismo, diffusione e dispersione.

Inoltre, se si concepisce un intero territorio come sottoposto a processi di urbanizzazione simili ad altri processi di produzione, è possibile immaginare che, come in un qualsiasi altro processo, vi sia la produzione di scarti o rifiuti (Berger, 2006), una sorta di scarti o rifiuti spaziali.

Questi spazi, se in un'ottica di produzione, di mercato o di urbanizzazione vengono per lo più descritti o considerati come scarti, spazi di risulta senza una funzione specifica o produttiva, dal punto di vista delle pratiche d'uso dei residenti e delle comunità che li abitano e vivono quotidianamente, questi assumono un valore diverso, soprattutto esprimono e un grande potenziale: «spazi scartati da logiche produttive ma pregiati per le comunità locali» (Perrone & Russo, 2019: 13).

Generati dall'esplosione dell'urbanizzazione al di fuori dei confini della città storica, dall'assenza di una regia di pianificazione urbanistica e territoriale di area vasta, e spesso anche da ostacoli geografici, di proprietà o legali, questi spazi non sono integrati nel sistema urbano dal punto di vista giuridico e tecnico, (non hanno nessuna funzione specifica, sono di fatto, spazi in attesa di una destinazione urbanistica). Possono tuttavia essere oggetto di piani e speculazioni, oppure giacere per anni in un perenne stato di precarietà. Sembrano tutti uguali, ma conservano tracce storiche e geografiche del palinsesto territoriale e nella maggior parte dei casi sono attivati quotidianamente attraverso appropriazioni spontanee sia da parte di comunità, oppure risignificati dalla natura.

Le loro definizioni più comuni e consolidate dalla letteratura sono *Terrain Vague* (Mariani & Barron, 2014; Solà-Morales, 1995), *Urban Voids* (Lopez-Pineiro, 2020), *Vacant Land* (Bowman & Pagano, 2004): spazi dove l'inedificato prevale sul costruito, l'abbandono sul controllo, l'imprevedibile sul progettato, la natura sull'uomo e che insieme formano una specie di negativo della città stessa e dei suoi processi. *Terrain Vague*, è la definizione scelta in questo contributo per l'attualità e la validità delle questioni sollevate dall'autore Solà-Morales, che ha proposto questa definizione, nel 1995, fra cui: il vuoto concepito come positivo, possibilità, speranza; la necessità di un nuovo approccio per comprendere e progettare in questi spazi; il valore artistico, creativo e di immaginazione legato a questa definizione.

A partire da questa prima definizione, che segna un punto di svolta nella rivalutazione positiva di questi spazi, molti autori e di discipline molto diverse hanno affermato il valore e il potenziale di questi spazi, contribuendo ad una sostanziale rivalutazione di questi spazi con una ricca letteratura di articoli, libri e raccolte (Brighenti, 2013; Cavaco et al., 2018; Gandy, 2022; Lopez-Pineiro, 2020; Mariani & Barron, 2014). Uno degli aspetti più interessanti, risiede forse proprio nella varietà disciplinare e nella ricchezza di contributi sul potenziale di questi spazi, qualche volta evidenziandone gli aspetti ambientali ed ecologici, altre volte quelli sociali, o ancora culturali, artistici o estetici ed educativi. Vista la complessità e la ricchezza dei contributi sul valore di questi spazi, in questo articolo proponiamo soltanto una breve sintesi di alcuni degli aspetti più importanti che possono guidare nella comprensione del valore e dell'impatto degli esempi dei progetti elencati in seguito.

Anche se invocati spesso come spazi degradati, negativi e pericolosi, proprio a causa del loro stato di abbandono questi spazi hanno un grande potenziale e possono avere un contributo per le crescenti richieste di più spazi urbani verdi, e per l'affermazione delle visioni della *Urban Political Ecology* (Gandy, 2022b; Keil, 2020) e *Diritto alla Città* (Harvey, 2008). I *Terrain Vague*, infatti, offrono inedite possibilità e un raro incontro di interessi sociali ed ecologici (Lopez-Pineiro, 2020): sono rifugio della natura e di specie non permesse altrove, con una ricchissima biodiversità; sono spazi di appropriazioni spontanee e pratiche alternative non permesse nei sempre più istituzionalizzati e controllati spazi pubblici.

Dal punto di vista ecologico e ambientale, questi spazi svolgono alcune importanti funzioni e servizi di ecosistema (McPhearson et al., 2013), come assorbimento di acqua piovana e pulizia dell'aria, sono

estremamente ricchi in biodiversità, permettono la vegetazione spontanea, e sono rifugio per specie non permesse altrove (Clément, 2022; Gandy, 2013, 2022a), rappresentano o possono diventare frammenti della *Città Selvatica* (Metta & Olivetti, 2021). Dal punto di vista sociale, questi spazi sono vissuti quotidianamente da diverse comunità e residenti, attraverso appropriazioni temporanee, informali e spontanee, permettendo usi e attività non permessi altrove (Kamvasinou & Roberts, 2014). Tuttavia, a causa della loro precarietà, questi spazi sono costantemente a rischio e soffrono l'approccio architettonico funzionalistico che ne svilisce il potenziale e ne limita le opportunità. Una occasione per attivare il potenziale di questi spazi sorge quando vengono concepiti e gestiti come *Urban Commons* (Borch & Kornberger, 2015; Dellenbaugh-Losse et al., 2018; Urban Commons Research Collective, 2022), ovvero come «resources in the city which are managed by the users in a non-profit-oriented and prosocial way. [...] they are managed by the users through a prosocial, participatory process called commoning» (Dellenbaugh-Losse et al., 2018: 7). Riteniamo che questo approccio possa attivare e valorizzare il potenziale di questi spazi, privilegiandone il valore d'uso, lasciando che la comunità locale gestisca le risorse e permettendo una certa flessibilità negli usi, per almeno tre motivi: la storia di questi spazi è in linea con quella delle *Commons Lands* del Regno Unito o dei *Baldios* in Portogallo (Travasso, 2022); incentiva la partecipazione diretta della comunità nella gestione degli spazi, valorizzando appropriazioni, pratiche e attività già esistenti; permette la coesistenza di funzioni sociali ed ecologiche.

2 | Progetti di Urban Commons nei Terrain Vague

Con l'obiettivo di dimostrare non solo che è possibile ripensare i Terrain Vague come Urban Commons, ma anche di descriverne sinteticamente opportunità, potenziale, e tattiche adottate, sono stati scelti due esempi di progetti, quindi di interventi formali, realizzati in Terrain Vague, ovvero in due spazi in precedenza abbandonati e sottoutilizzati. I due progetti, scelti esclusivamente a titolo esemplificativo per mostrare alcune delle potenzialità e delle implicazioni di questo approccio, sono stati realizzati in due capitali europee, Parigi e Lisbona. Dal punto di vista metodologico, i dati e le informazioni sono state raccolte attraverso lo studio e l'analisi di testi, articoli di giornali, interviste e altre fonti scritte da altri, e anche dalle informazioni rese disponibili sui siti internet dei due progetti. Inoltre, se per quanto riguarda primo esempio di Parigi la letteratura accademica è abbondante, per quanto riguarda il secondo sono stati studiati maggiormente fonti non accademiche ed è stata anche effettuata una serie di visite sul sito, senza tuttavia raccogliere dati o intervistare gli attori coinvolti. Per quanto riguarda invece il confronto dei due esempi, è basato sugli aspetti che riteniamo essenziali e disponibili nelle fonti consultate.

2.1 | R-Urban, Parigi

R-Urban (Figura 1), concepito dopo tre anni di studi e ricerca dallo studio Atelier d'Architecture Autogérée, è una strategia partecipativa basata sulla creazione di una rete di hub, indipendenti ma interconnessi, per la gestione di flussi materiali (produzione, riciclo) e immateriali (conoscenze, esperienze), e di vari aspetti della vita sociale (culturale, economica, sociale, ecologica), interamente indipendente e autosufficiente e gestita dalle comunità locali, con l'obiettivo di aumentare la capacità di Resilienza, intesa come «adaptive and transformative, inducing change that offers huge potential to rethink assumptions and build new systems» (Petcou & Petrescu, 2020), e offrire un modello alternativo di stile di vita urbano, al di fuori delle logiche del profitto. Sebbene concepito da accademici e specialisti, l'idea è che con il tempo il network diventi completamente autosufficiente e interamente gestito dalle comunità locali e dai residenti, operando dunque al tempo stesso a diverse scale (regionale, urbana, di quartiere). Sin dalla sua concezione teorica, gli spazi Terrain Vague sono individuati come spazi privilegiati di intervento e realizzazione: «we specially focus on interstices and urban spaces which escape, even if only temporarily, from the financial speculation. This interstitial strategy involves spaces, actors, local partners, time» (Petcou & Petrescu, 2020). La scelta è motivata almeno da due ragioni: la rapidità la minore presenza di ostacoli, ovvero l'opportunità immediata offerta da questi spazi; intervenire in spazi senza funzione specifica permette di ripensare il valore dello spazio, mettendo in discussione la supremazia della proprietà privata nelle scelte di pianificazione urbanistica, e valorizzando invece il valore legato all'uso dello spazio.

Nel 2011, la prima realizzazione di R-Urban inizia a Colombes, una città vicino Parigi, con il lavoro insieme degli architetti e accademici, associazioni locali, residenti e autorità locali. Nel caso di Colombes, nel progetto iniziale erano previsti tre hub, anche se alla fine soltanto due verranno realizzati: *Agrocité*, l'unità dedicata all'agricoltura, formata da un orto urbano comunitario e altri spazi dedicati a sperimentazioni e didattica; *Recyclab*, uno spazio dedicato al riciclo e al riuso di materiali e all'autocostruzione. Molto interessante è notare che, in accordo con le previsioni teoriche, nell'effettiva realizzazione pratica sono stati scelti come luogo di intervento spazi abbandonati, senza funzione e risultanti dai precedenti piani a larga scala, confermando nella pratica le reali potenzialità degli spazi Terrain Vague: «Agrocité, a hub of urban agriculture, was located

on a 2000 sqm plot of vacant land near Fossés Jean, a large Grand Ensemble; Recyclab, a hub for material recycling and eco-construction, was built on one lane of a disused road; and the Ecohab housing development was to be built on a vacant plot of land midway between the other two hubs» (Petrescu & Petcou, 2023: 174). Durante il periodo di attività, R-Urban a Colombes ha effettivamente avuto un impatto notevole dal punto di vista sociale ed ecologico: sono state realizzate attività agricole e di produzione di cibo, mercati locali per la vendita e lo scambio dei prodotti, attività educativi sulla produzione e consumo sostenibile alimentare, workshop di autocostruzione, sperimentazione in ambito agricolo, raccolta e riuso di acqua piovana, riciclo di materiali e di rifiuti, pulizia dell'aria e produzione di ossigeno. Nel corso della sua attività, più di 6900 persone hanno preso parte alle attività e 400 ne sono divenuti membri attivi. Tuttavia, come parte di un più ampio progetto di riqualificazione della zona, nel 2015 il nuovo sindaco di Colombes ordina la demolizione di R-Urban per far posto alla costruzione di un nuovo parcheggio. Dopo due anni di proteste da parte dei residenti, di una lunga battaglia legale e alla produzione di calcoli per dimostrare il valore economico degli *urban commons*, nel 2017 alla fine R-Urban è stato definitivamente smantellato dal luogo originale, ma vive ancora: grazie alla conoscenza e all'esperienza maturata, oltre che alla struttura completamente riutilizzabile, i due hub sono stati smontati e ricollocati in due diversi comuni adiacenti.



Figura 1 | Agrocité, R-Urban, Colombes. Atelier Architecture Autogérée, 2013.

Fonte: Ion Antim, Wikipedia.

<https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Agrocit%C3%A9-R-Urban-2013s-%C2%A9aaa.png>

2.2 | Regador, Lisbona

Regador (Figura 2), è una associazione a Lisbona nata durante la pandemia e il periodo delle restrizioni, formata da un gruppo di persone con l'obiettivo di trascorrere più tempo in spazi aperti verdi, promuovere uno stile di vita sano, e una condivisione di sapere e tecniche relativa all'agricoltura e alla produzione alimentare sostenibili. Dopo la realizzazione di alcune attività e progetti di agricoltura e giardinaggio sperimentale, l'associazione ha vinto un concorso pubblico del Comune di Lisbona, dedicato a progetti e iniziative di associazioni e residenti locali in aree considerate meno privilegiate, ricevendo un finanziamento per la realizzazione di un progetto della durata di un anno. Il progetto, che prevedeva la creazione di un orto urbano comunitario in un piccolo lotto abbandonato e in forte pendenza di proprietà del Comune di Lisbona, e fino a quel momento utilizzato come discarica, è iniziato nel 2021 ed è attualmente in corso. Diversi sono gli obiettivi di carattere sociale ed ecologico che il progetto propone: coltivazione comunitaria e secondo tecniche di agricoltura più sperimentali e sostenibili (come la permacultura); produzione

alimentare e donazione ai residenti del quartiere; sperimentazione di nuove tecniche agricole; produzione sostenibile di energia e riciclo di materiali e di acqua, attività didattiche e di formazione, in particolare con scuole e bambini, relative all'agricoltura e alla educazione alimentare; attività culturali e artistiche. Il finanziamento all'associazione è stato rinnovato per tre anni consecutivi, alla luce dei risultati ottenuti ma per proposte di progetto differenti: infatti, il primo anno è stato dedicato alla pulizia e rigenerazione del lotto, la creazione di terrazzamenti e dell'orto; il secondo anno alla produzione di energia rinnovabile e riciclo di acqua, verso una maggiore autosufficienza energetica; il terzo anno alla creazione di una officina per bambini, lezioni e attività educative. Di fatto, la parte relativa alla educazione e alla condivisione del sapere ha avuto sempre una grande importanza nel progetto, attraverso la condivisione e apprendimento tra i vari membri dell'orto, la divulgazione attraverso workshop, lezioni e officine pratiche, e infine con attività educative realizzate in collaborazione con le scuole, che permette visite settimanali all'orto dei bambini di due scuole vicine. Un aspetto molto importante è che l'associazione e l'orto sono comunitari, aperti a tutti e gestiti interamente dalle persone che frequentano lo spazio e dai residenti. Dopo tre anni, il progetto ha avuto un grande impatto nel quartiere, promuovendo un'attenzione alle tematiche che riguardano la produzione alimentare e rafforzando il senso di comunità, attraverso relazioni giornaliere tra passanti, membri dell'associazione, vicini.

2.3 | Confronto

Senza soffermarci e approfondire il contesto dei due progetti, estremamente complesso e diverso per quadro legislativo e piani urbanistici, culturale, società, economia e così via, riteniamo interessante invece un sintetico confronto per evidenziare similitudini e differenze fra i due progetti.

Il primo aspetto interessante riguarda la tipologia e la funzione principale in questi spazi. Infatti, i due progetti sono entrambi orti urbani gestiti dalla comunità, le cui attività principali sono legate all'agricoltura e alla coltivazione. Questo non è un caso; di fatto, gli orti urbani comunitari sono fra i più chiari esempi di urban commons: «Community gardens are perhaps the most elementary model of ecological commons in urban contexts. Many urban community gardens in the world are functioning—sometimes only temporarily—as urban commons: they are collectively managed assets, using land and tools in common beyond property rules, and offering space for (re) production and socialization to city dwellers who act as commoners» (Urban Commons Research Collective 2022: 59). Tuttavia, non è possibile affermare che l'agricoltura sia l'unica funzione di questi spazi. Grazie alla flessibilità e apertura che questo approccio permette, i due progetti ospitano anche attività sociali, culturali, artistiche, ma soprattutto educative e di condivisione di sapere, preservando in qualche misura l'apertura, la flessibilità e l'imprevedibilità tipica dei Terrain Vague e formulata nella sua definizione. Nei due progetti in particolare, l'educazione, la didattica, la condivisione e l'apprendimento di sapere, ricoprono un ruolo importante, enunciato negli obiettivi e presente nella pratica di tutti i giorni. Anche questo è una conseguenza dell'approccio degli Urban Commons, in cui la partecipazione non è vincolata al denaro o a particolari iscrizioni, ma piuttosto la partecipazione volontaria è basata sul desiderio di conoscere, di passare del tempo con altre persone, e condividere esperienze e conoscenze, che porta ad un arricchimento non meramente economico, ma di capacità, relazioni ed esperienze, come dimostrato nel caso di R-Urban dove gli stessi membri sono stati in grado di smontare e replicare la stessa struttura in un altro sito. Per quanto riguarda gli obiettivi, legati alla flessibilità delle funzioni ma soprattutto alla gestione come Urban Commons, sono sia sociali che ecologici: anche se l'obiettivo principale resta principalmente sociale, legato al rafforzamento dei legami e delle relazioni di quartiere, l'uso di spazi verdi di qualità e al miglioramento della qualità di vita, al tempo stesso l'uso di energie rinnovabili, di produzione e consumo alimentare sostenibile, il riciclo, l'educazione ambientale, sono conseguenze dirette di queste pratiche.

Una grande differenza riguarda invece la genesi e la scala dei due progetti: mentre R-Urban è stato prima concepito teoricamente e accademicamente, con riferimenti e basi teoriche solide, e pensato per essere replicabile e adattabile ai diversi contesti, Regador è un progetto profondamente radicato nel quartiere, nato dalle dinamiche legate all'associazione, e all'opportunità rappresentata dallo spazio abbandonato e dal finanziamento pubblico. Nel caso del Regador, la sua replicabilità o spostamento in un altro luogo, sarebbe niente affatto semplice e spontaneo. I due progetti hanno usufruito di un iniziale investimento pubblico, anche se la gestione e la continuità è basata sulla forza e presenza della comunità, offrendo un interessante caso di incrocio di politiche top-down che riguardano il finanziamento iniziale e la concessione del terreno (aspetto che si è rivelato in parte fatale, nel caso di R-Urban), e una gestione bottom-up, basata interamente sulla comunità. In relazione alla scala e alla durata, i progetti appaiono abbastanza simili: anche se il terreno di Agrocité è più grande, di fatto gli spazi nei due casi sono lotti abbandonati, spazi di risulta tra gli edifici; la durata, come abbiamo visto, dipende da molti fattori, ed è stata di cinque anni nel caso di R-Urban a Colombes e nel caso di Regador, progetto ancora in corso al suo terzo anno di attività.



Figura 2 | Associazione e orto urbano Regador, a Lisbona. 2024.
Fonte: immagine degli autori.

3 | Un futuro incerto: Vale Oscuro a Lisbona

Dopo aver brevemente mostrato ed esaminato due esempi di progetti in spazi Terrain Vague, due orti urbani comunitari gestiti come *Urban Commons* a titolo esemplificativo, con l'obiettivo di mostrare alcune delle possibilità e delle potenzialità dell'intervento in questi spazi, riteniamo utile raccontare e rappresentare uno spazio verde attualmente abbandonato, un Terrain Vague di Lisbona e ancora senza ancora nessun tipo di intervento, scelto come caso di studio di uno spazio prima di qualsiasi intervento o progetto formale, per discutere con un esempio attuale e concreto le potenzialità, mostrarne la fragilità e le ipotesi e le possibilità sul suo futuro.

A questo scopo, abbiamo scelto di studiare e rappresentare lo spazio scelto come caso di studio a due diverse scale: una scala urbana, che prende in considerazione una vasta zona della città, osservata e rappresentata principalmente con gli strumenti della cartografia digitale (GIS), con uno sguardo verticale (Figura 3); invece la scala di quartiere dello spazio scelto, osservata e percorsa nel corso di sopralluoghi e rappresentata attraverso la fotografia, con una analisi orizzontale basata sul camminare, sull'esperienza diretta e fotografia (Figura 4-5). La zona in esame è oggi localizzata nel centro di Lisbona nella parte orientale, stretta tra il fiume, il centro storico e una barriera formata dalla ferrovia e dalla prima tangenziale che circonda la città. Fino al XX secolo, questa zona si trovava al limite della città ed era caratterizzata dalla presenza di tenute agricole. Nel corso del secolo scorso, da un lato l'espansione lenta ma continua della città ha inglobato le antiche tenute agricole con la progettazione di nuovi quartieri o con la costruzione di abitazioni informali, e con la costruzione del primo anello di ferrovie e tangenziale; dall'altro questa area, trovandosi vicino al fiume e ai limiti della città, è stata scelta per l'edificazione di grandi fabbriche, industrie e infrastrutture portuali. Anche se nel corso degli ultimi trent'anni sono avvenuti intensi processi di deindustrializzazione e riqualificazione, questa zona ancora oggi è caratterizzata da una maglia urbana perforata, rarefatta e imprevedibile, con la presenza di grandi spazi aperti abbandonati che si alternano a quartieri densamente edificati, rovine di tenute agricole e infrastruttura ferroviaria.

Diverse sono le cause che hanno generato questi spazi, che spesso si sovrappongono e sono complementari: un rilievo del terreno particolarmente scosceso, con la presenza di forti pendenze; una urbanizzazione rapida e informale, sfuggita alle tempistiche o al controllo della pianificazione, che si è mescolata con la dimensione rurale precedente; la costruzione di grandi infrastrutture, in particolare la ferrovia, che ha frammentato il territorio; la rapida deindustrializzazione, che ha portato a demolizioni e all'abbandono; la presenza di aree di proprietà del comune ma rimaneste inedificate per il fallimento di piani di varie epoche (dovute alla vastissima opera di espropri durante lo *Estado Novo*).

La storia dell'area scelta, in passato denominata come *Vale Oscuro* (Valle Scuro), racchiude queste cause tutte insieme: una zona collinare con pendenze ripida, in passato parte di una grande tenuta agricola, nel corso del tempo è stata occupata da quartieri informali, poi demoliti per fare posto ai grandi piani urbanistici previsti, mai concretizzati fino ad oggi se non in piccolissima parte, come nel caso delle due alti torri gialle parte di un più ampio piano. Oggi si presenta oggi come un grande spazio aperto abbandonato, caratterizzato da una ricca ed estremamente varia vegetazione spontanea e dalla presenza cospicua di orti informali gestiti da vari residenti. Così come tutti gli altri spazi di questo genere, lo spazio del *Vale Oscuro* ha un enorme potenziale e svolge già alcune funzioni importanti funzioni ecologiche, come assorbimento dell'acqua piovana, pulizia dell'aria, preservare la biodiversità urbana, ma anche sociali, offrendo opportunità per passeggiate all'aperto e per i cani, appropriazioni spontanee e temporanee, ma soprattutto attraverso gli orti informali, spazi di grande valore per molti dei residenti.

Molti progetti e piani urbanistici sono stati fatti nel corso del tempo, a partire dal XIX secolo, per tentare di pianificare e costruire questa zona, ma sono stati sempre interrotti per vari motivi.

A partire dal 2006, il Comune di Lisbona ha iniziato un lungo processo per l'approvazione di un nuovo piano urbanistico definitivo per questa area, riprendendo l'ultimo piano esistente e operando una serie di modifiche. Il progetto prevede una consistente nuova area di costruzione, tra torri ed edifici più bassi, con diverse funzioni (abitazione di mercato, abitazione sociale del comune, hotel, commerciale e altri), e prevede anche la costruzione di un grande spazio verde, giardino o parco, infrastrutture sportive e ricreative (André, 2023). Da alcuni il progetto è stato accolto con molti dubbi e critiche, e un gruppo di residenti ha promosso una indagine alternativa per conoscere l'opinione dei residenti del quartiere e dei cittadini sul piano proposto dal comune, ritenendo inefficaci le rare presentazioni pubbliche del piano, ottenendo come risultato generale un parere contrario al progetto (André, 2024). Il 22 maggio 2024, proprio mentre stiamo scrivendo questo articolo, è arrivata la notizia che il progetto ha ricevuto l'approvazione delle varie istituzioni politiche regionali e statali, legate alla pianificazione del territorio e all'ambiente che avrebbero potuto vincolare il progetto; in seguito, mancherà soltanto una discussione pubblica (online) e poi sarà votato al Comune. Quale sarà il futuro del *Vale Oscuro* di Lisbona?

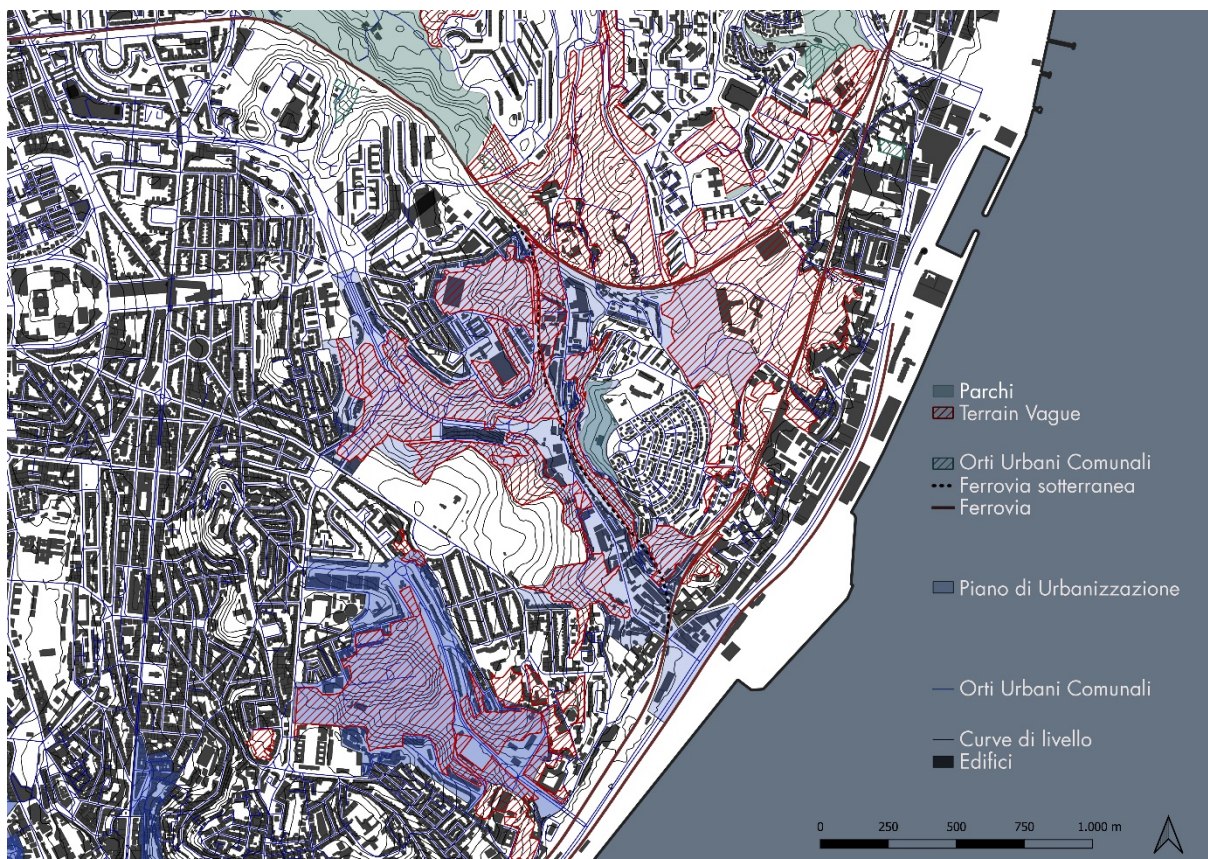


Figura 3 | Mappatura dei Terrain Vague nella zona orientale di Lisbona sulla base di una immagine satellitare e sovrapposizione con alcuni layer di libero accesso sulla piattaforma Lisboa Aberta.
Fonte: immagine degli autori.

5 | Risultati e Conclusioni

Gli spazi Terrain Vague, spesso il risultato di progetti mai realizzati, dell'inefficacia di piani urbanistici o della parziale incapacità di progettare ad una scala più ampia e un quadro di insieme unitario, frutto di semplici casualità, o ancora spazi di risulta, residuali o di scarto di grandi piani urbanistici o di grandi infrastrutture, vengono spesso concepiti come spazi vuoti, degradati, senza valore o funzione, persino pericolosi e non decorosi, inutili rifiuti in attesa di progetti o piani per il futuro.

Tuttavia, questi spazi hanno un valore ecologico intrinseco per la città, ma soprattutto assumono un grande valore per il quartiere, per le comunità locali, che attraverso appropriazioni spontanee e usi informali usufruiscono quotidianamente di questi spazi, funzionando come una sorta di catalizzatori urbani (Kamvasinou & Roberts, 2014) per i bisogni e i desideri delle comunità locali.

Come già enunciato nella prima definizione (Solà-Morales, 1995), una delle sfide più complesse riguarda il progetto in questi spazi, ovvero come e se è possibile intervenire in questi spazi, con un progetto di architettura o urbanistico, preservando alcune delle caratteristiche di questi spazi intatte, senza svilirne il potenziale, cancellarne o alternarne la natura e il potenziale.

Negli ultimi vent'anni, un crescente ed emergente insieme di pratiche, tattiche e progetti in questi spazi ha cercato di operare in questa direzione. Fra i tanti casi e progetti, abbiamo deciso in questo articolo di concentrarsi su quei progetti che si proponevano di preservare alcune caratteristiche di questi spazi gestendo i nuovi progetti come *Urban Commons*. Non è un caso che molti di questi progetti, fra cui i due esempi che abbiamo qui riportato, siano orti urbani comunitari, come abbiamo riferito in precedenza, questi spazi sono solitamente gestiti in modo spontaneo come Urban Commons.

Come abbiamo descritto brevemente nei due esempi, questo approccio ha avuto un impatto positivo e portato notevoli benefici: la rigenerazione dei due spazi, da sottoutilizzati e usati come discarica, a orti urbani a beneficio della comunità locale; la partecipazione diretta di residenti, associazioni locali e comunità non solo nella progettazione ma soprattutto nella gestione dei progetti, con il conseguente rafforzamento delle relazioni di quartiere; preservare alcune delle caratteristiche dei Terrain Vague, come la coesistenza di attività e funzioni diverse, la flessibilità e la imprevedibilità nel corso del tempo.

Inoltre, come abbiamo osservato nel caso dei progetti scelti, se da un lato gli spazi Terrain Vague offrono delle importanti opportunità, soprattutto per la disponibilità immediata dello spazio e l'assenza particolari impedimenti al momento della realizzazione, dall'altro risulta evidente la fragilità e l'imprevedibilità del loro status, dal punto di vista della pianificazione, legale, economico. Il caso di R-Urban ci dimostra la fragilità e con quanta facilità questi progetti rischiano di scomparire, per mancanza di quadro legislativo adeguato, volontà politiche o previsioni di piani urbanistici.

Al tempo stesso, questo caso ci ha dimostrato anche che cosa può rimanere, l'impatto e la grande resilienza di questi progetti: grazie alla ricca eredità, in termini di coesione, di conoscenza ed esperienza, i membri sono riusciti a ricostruire il progetto e ricreare una comunità altrove.

La stessa incertezza sul futuro e fragilità si riscontra nell'esempio dello spazio di Lisbona, un Terrain Vague al momento senza funzioni, ma con una ricca storia di piani e progetti mai andati a compimento e con un piano urbanistico che prevede la costruzione di moltissimi edifici con diverse funzioni.

Allo stesso modo, riteniamo che l'articolo non si debba chiudere con certezze o soluzioni, ma che debba aprire a una discussione più ampia sulle questioni sollevate nel testo.

In particolare, come conclusione, riteniamo opportuno chiedersi se gli strumenti urbanistici debbano o possano in qualche maniera incentivare, permettere e infine preservare l'emergere delle pratiche di urban commons negli spazi terrain vague della città contemporanea, magari proponendo delle valutazioni sull'impatto che tengano conto dei valori generati dagli urban commons, spesso trascurati perché non direttamente calcolabili dal punto di vista economico (Petrescu et al., 2021). O invece, se considerando queste pratiche come temporanee ed effimere, se in qualche maniera non possa offrire strumenti politici e legislativi per incentivare e permettere l'emergere diffuso di queste pratiche negli spazi abbandonati e inutilizzati della città, approfittando dei tempi lunghi dei progetti o di crisi economiche. Questo perché, come dimostrato dal caso dello spazio di Lisbona, è così difficile e per niente comune includere queste pratiche nei grandi piani e progetti ufficiali della città, anche se in realtà sono considerati di solito progetti con un grande impatto positivo, quasi nessun costo di attivazione o gestione, e con grandi benefici.

Riconoscimenti

Lorenzo Stefano Iannizzotto ringrazia la Foundation for Science and Technology (FCT) per aver finanziato la sua ricerca con la borsa di studio numero 2022.11783.BD, e il DINÂMIA'CET-Iscte - Centre for Socioeconomic and Territorial Studies per il supporto alle sue attività di ricerca.



Figura 4 | Survey fotografica del Vale Oscuro di Lisbona.
Fonte: immagine degli autori.



Figura 5 | Vista del Vale Oscuro sul fiume, un Terrain Vague a Lisbona.
Fonte: immagine degli autori.

Riferimenti bibliografici

- André, M. R. (2023), “Vale de Santo António: Um território à espera de decisões e concretizações.”, in *LPP / Lisboa Para Pessoas*.
<https://lisboaparapessoas.pt/2023/10/10/vale-de-santo-antonio-plano-de-urbanizacao/>
- André, M. R. (2024), “Os resultados da “consulta alternativa” sobre o Vale de Santo António.”, in *LPP / Lisboa Para Pessoas*.
<https://lisboaparapessoas.pt/2024/01/05/vale-de-santo-antonio-consulta-alternativa-resultados/>
- Balducci, A., Fedeli, V., & Curci, F. (2017), *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini e Associati, Milano.
- Berger, A. (2006), *Drosscape: Wasting land in urban America*, Princeton Architectural Press, New York.
- Brighenti, A. M. (2013), *Urban Interstices: The Aesthetics and the Politics of the In-between*, Ashgate, Farnham.
- Borch, C., & Kornberger, M. (2015), *Urban commons: Rethinking the city*, Routledge, London.
- Bowman, A. O., & Pagano, M. A. (2004), *Terra incognita: Vacant land and urban strategies*, Georgetown University Press, Washington.
- Brenner, N., & Schmid, C. (2011), Planetary urbanisation. In M. Gandy (Ed.), *Urban Constellations*, Jovis, Berlin.
- Cavaco, C., Santos, J. R., & Brito-Henriques, E. (2018), *IDEAS FOR INTERVENTION IN ABANDONED URBAN SPACES EXPERIENCES FROM EASTERN LISBON AND BARREIRO*, Academia de Escolas de Arquitetura e Urbanismo de Língua Portuguesa, Lisbon.
- Clément, G. (2022), *Manifesto of the Third Landscape*. Trans Europe Halles.
- Dellenbaugh-Losse, M., Zimmermann, N.-E., & de Vires, N. (2018), *The Urban Commons Cookbook*.
- Gandy, M. (2013), “Marginalia: Aesthetics, Ecology, and Urban Wastelands”, in *Annals of the Association of American Geographers*, 103(6), 1301–1316.
- Gandy, M. (2022a), *Natura Urbana. Ecological Constellations in Urban Space*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Gandy, M. (2022b), “Urban political ecology: A critical reconfiguration”, in *Progress in Human Geography*, 46(1), 21–43.

- Harvey, D. (2008), The right to the city. *New Left Review*, 1(3–4), 184–185.
- Kamvasinou, K., & Roberts, M. (2014), “Interim spaces: Vacant land, creativity and innovation in the context of uncertainty”, In M. Mariani & P. Barron (Eds.), *Terrain Vague: Interstices at the Edge of the Pale* (pp. 187–200). Routledge, London.
- Keil, R. (2020), “An urban political ecology for a world of cities”, in *Urban Studies*, 57(11), 2357–2370.
- Lopez-Pineiro, S. (2020), *A Glossary of Urban Voids*, Jovis, Berlin.
- Mariani, M., & Barron, P. (2014), *Terrain Vague. Interstices at the Edge of the Pale*, Routledge, London.
- McPhearson, T., Kremer, P., & Hamstead, Z. A. (2013), “Mapping ecosystem services in New York City: Applying a social-ecological approach in urban vacant land”, in *Ecosystem Services*, 5, 11–26.
- Metta, A., & Olivetti, M. L. (2021), *Wild & the city. Landscape architecture for lush urbanism* (C. Gordman, Trans.), Libria, Melfi.
- Perrone, C., & Russo, M. (2019), *Per una città sostenibile. Quattordici voci per un manifesto*, Donzelli Editore, Roma.
- Petcou, C., & Petrescu, D. (2020), “R-Urban: Strategies and Tactics for Participative Utopias and Resilient Practices”, in *Green Utopianism*, 270–290.
- Petrescu, D., & Petcou, C. (2023), “The role of architects in initiating, sustaining and defending urban commons in mass housing estates: R-Urban in Grand Ensembles”, in *Journal of Architecture*, 28(1), 169–181.
- Petrescu, D., Petcou, C., Safri, M., & Gibson, K. (2021), “Calculating the value of the commons: Generating resilient urban futures”, in *Environmental Policy and Governance*, 31(3), 159–174.
- Sieverts, T. (2003), *Cities Without Cities: An Interpretation of the Zwischenstadt*, Spon Press, London.
- Soja, E. (2000), *Postmetropolis. Critical Studies of Cities and Regions*, Wiley-Blackwell, Hoboken, New Jersey.
- Solà-Morales, I. de. (1995), “Terrain Vague”, In Cynthia Davidson (Ed.), *Anyplace* (pp. 118–123), MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Travasso, N. (2022), *Baldios: Res communis*.
- Urban Commons Research Colletive, U. C. R. (2022), *Urban Commons Handbook* (1st edition), Dpr-Barcelona, Barcelona.